

Angelo DI MARIO

SOGLIE  
DI  
PIETRA

*Collana Pubbliversi 22*



**PUBBLISCOOP  
EDIZIONI**

---

Nella stessa collana:

*Flavia Lepre - Bruciano i sogni*  
*Gino Parente - Foglie al vento*  
*Pasquale Montalto - Amicizia e Amore*  
*Mauro Sabatucci - Noi e l'Enigma*  
*Filippo Anelli - I semi della vita*  
*Mario M. Pini - Diamanti tra la mota*  
*Vincenzo Meo - Riflessioni*  
*Virgilio Atz - I Viali di Rimbaud*  
*Annamaria De Vecchi - Emozioni*  
*Pietro Gatti - Voce nel vento*  
*Giacomo Ferro - Le gocce rosse di Apollo*  
*G. Mario Giubilei - L'Orsa Maggiore*  
*Pietro La Genga - Tormenti e speranze*  
*Carlo Villa - Ogni uomo ha la sua alba*  
*Vito Cioffi - Sesta dimensione*  
*Luigi Andrea Barbieri - Vieni...*  
*Filippo Anelli - Ho bisogno di te*  
*Sebastiano Andolina - Praeterita*  
*Mareva Peresso - Solo foglie*  
*Adelina Mariotti Ferraro - Il mio mondo*  
*Enrico Mascelloni - Camera oscura*



*Angelo DI MARIO*

**SOGLIE  
DI  
PIETRA**

**PUBBLISCOOP EDIZIONI**

© Copyright 1994 by

*PUBBLISCOOP EDIZIONI*

*Via Castello, 2 - 81037 SESSA AURUNCA - Tel. 0823/938350*

*P. IVA 01772680615 - C.C.I.A.A. 129246*

*Reg. Naz. Stampa 01974 - C.C.P. 12410817*

1

La bianca montagna  
    il battito  
l'uccello nero  
    con la strada addosso  
senza punta confitta  
    ma io sto qui a vedere  
    l'erba madida di sudore  
sto quindi a vedere

## II

dove mi desti l'arancia  
spiccò l'anello nudo

stava l'ombra con la sabbia  
il cane miserabile tirava le zampe  
dell'obbedienza  
il leone si azzuffava  
l'erba secca della gola  
c'era la savana  
dico che brillava  
che usciva la spada  
dalla bocca la mente il fiore  
stava profonda la ferita  
il cerchio girava senza rotture  
TUTTO  
era  
lo giuro

### III

dirai che è sporco o tenero  
lascivo  
puoi dirlo  
perché quando s'alza la luna  
e morde i lunghi cristalli  
della notte  
io sto lì ritto  
a soffrire nel tronco taciturno  
il calore del freddo  
l'atmosfera pallida

due potrebbero amarsi  
dentro le foglie  
suonano le parole mai dette  
l'aria ingoia la lancia  
dei rumori  
SIAMO  
SOLI

IV°

certo accade qualcosa fulminata  
    come l'accetta gelida  
o il rifiuto conclusivo  
    la finestra che si chiude

dentro c'era la luce  
    forse la notte non soffriva  
consolata dalla strada a picco della riva

    ricordo di un giorno  
        era sera  
ricordo  
    era sera

V°

io e lui  
l'operaio  
discorrevamo che il tempo mena  
che da secoli c'è il tempo  
LO SAPEVAMO  
però è diverso dirlo  
sentirselo  
scivolar dentro  
si rideva duro sulla falce  
(anch'io per un tratto)  
e parlavamo delle mani  
le stesse mani  
gli stessi bambini  
la stessa moglie  
le mani  
i bambini  
la moglie  
il tempo freddo  
sotto la brage dell'estate  
stavamo lì come calli alle mani  
pieni d'umiliazione di fame  
parlavamo del tempo  
che non muta  
mai  
così fermi sulle falci

VI°

non crediate che io mi rattristi  
    troppo povera la mia gente  
    mangiava a stento  
le lacrime si attaccano al silenzio  
vorresti ridere della miseria  
colla mano sinistra porgere vini  
coll'altra gettarmi tra le catene del tempo  
perchè io SO il tempo  
la verde estate che succhia  
l'aurora dolce  
    cantano le donne  
    giù all'acqua  
domani sposa la giovane ragazza  
il padre uccide agnelli  
apre vini  
va in giro alto il cappello  
    cantano le donne  
    giù all'acqua  
le cose irripetibili!

VII°

non si tratta di verso  
cosa ci vuole cosa volete ci voglia

È

la brina rigida

la lacuna

la parola/troncata

DILLA!

VIII°

mio padre mi diceva sempre  
dà retta ai grandi  
me lo ripeteva sempre  
dà retta ai grandi  
mio padre era buono e mi ripeteva sempre  
dalla finestra logora  
passavo in rassegna le greggi  
gelate sotto la neve  
le quattro restate  
il pastore spaventato  
sotto il rozzo mantello  
presso il fuoco diceva sempre  
la madre cercava qualcosa  
introvabile  
io ero triste  
dietro il sibilo del vento

e diceva che bisogna ubbidire ai grandi  
con tutta la gente povera  
che correva sotto la neve  
gli scialli accecati  
non credevano alla fiamma  
dietro la finestra rabbrividivo di rabbia  
il cielo buio di neve  
l'introvabile  
quelle parole sulla fiamma  
le greggi bianche di freddo

IX°

non esisto  
    scorro  
lo sapevate  
    l'OVVIO  
    TUTTI lo sanno  
per questo tutti mi credono  
    se passo  
    se ripeto la stessa parola  
    se imparo a memoria  
    che bisogna lavorare  
ma io voglio  
    permettete  
fatemi dire qualcosa di  
    mio  
    dicevo  
che facciamo  
    ah!  
    che facciamo

X°

il calore del freddo  
    s'impossessa delle mani  
non ho detto che bisogna scaldarsi  
    altro  
non intendo un fatto accaduto  
    niente accade se esisti  
ma il muro dei suoni  
su cui getti acqua di colonia  
    la dolce raffinata sensitiva  
non la comprendi  
TI AMO  
lo ripeto da quando nacqui  
    ed ero  
    solo  
l'adolescenza la forza il sesso  
    ti amo  
non ascolti  
    ami  
con tutta l'ampia gioia  
della scoperta segreta  
    e non so perchè tu ed io  
    siamo  
SOLI  
stretti come una ferita

XI°

perchè vuoi che io soffra?

dunque

confessalo

confessa

che mi ODI

di sinceramente che vuoi la mia biada

che ti occorre il mio grano

che vorresti il mio consenso

anche il mio Dolore

vuoi darmi l'elemosina

salvarti dai rimorsi

meritarti il saluto

lunga fila di riguardo

dietro la tua bara

lo vorresti!

eppure prima di me c'era

il pane

eppure dopo di me ci sarà

il pane

DAMMI IL PANE

ricordo la falce che bruciava

con le ferite di brina

e il gufo che mi sorprendevo dentro la chiusa del bosco

coi tonfi duri dei rumori dei suoni

delle strade a percorrere

la polenta insipida

la madre

io la ricordo/ voleva scaldarmi  
appena arrivato  
da  
qua là prendi il pane toglì la giacca  
BASTA!  
chi mi pagherà se mentisco  
TU  
con la TUA ELEMOSINA?

XII°

bene

non mi rifiuto di accettarti  
mi ruzzolo nel fango con te  
POI?

è troppo triste restare ai muri  
da erigere

a inerpicarsi sui piani  
a camminare seduti  
vedi

tutto è ridicolo

perchè lo sai

non basta assalire/ ma vincere

le erbe alte

delle trombe assassine

quei galloni di superbia

i pali

i gomiti anchilosati

per abituarti alla morte

opponiti

devi mangiare il pane

rotolarti sui letti

colle ragazze aperte

camminare per le strade

torero che ha vinto

e le gambe gli tremano

di dolcezza

avendo bevuto a grandi sorsi la vita

RAGAZZO!

XIII°

m'infervoro facilmente  
con mestizia il fuoco può lambirmi  
    irridermi di avermi travolto  
posso anche andare molto lontano  
pei fiumi che si battono tra le rocce  
le finestre che si aprono per mordersi il volto  
e le strade così tante  
che fanno spavento  
    non pare ma l'uomo ha potuto tanto  
e straripa senza indulgenza  
nella sua debolezza  
del suo nero pianto  
    da qui forse il guardarsi  
    molteplice d'acqua  
    la parola assolta  
    da tempo  
    ormai

XIV°

ammiro le tue forti gambe  
le mascelle robuste  
il guizzo dello sguardo  
    puoi dunque amare  
le donne ti seguono  
con l'esca dell'occhio  
t'offrono ampie schiarite  
facili umori oscuri  
per le tue mani rapide  
    ma tu rapido giri  
    dentro i panni cadi  
    coi flosci sogni  
vai rovinando la tua giovinezza  
    un generale  
    una tromba  
    e il TEMPO?  
in autunno il vento  
    tuo nonno scendeva a stento  
nelle scarpe  
    lo vedi  
il campo irraggia con vigoria  
dall'alto del canto  
l'aria impollina lo spazio  
    lo dirada  
    divien folto  
    ride

qui bisogna che l'arancia  
che mi offrirono tu assaggi  
bisogna tu cresca  
    la densa boscaglia del sangue  
    ospiti la tua donna  
tu cresca ti espanda

non cadere nei sogni  
la donna non sogna

XV°

la mattina la luce  
fa capolino  
le palpebre sanno  
che è luce  
e si addormentano  
il battito del bianco insiste  
la sveglia assorbe l'impazienza  
tu riposi stanco  
devi lavorare  
tra poco  
cento occhi  
vedranno se produci  
un attimo insofferente d'impazienza  
vigoria  
una robusta violenza di resistere  
ALZATI!  
vigliacco  
colla sveglia in bocca  
corri a produrre  
prima compra il giornale  
NO!  
ti possono vedere  
il caffè bollente  
due occhiali per non guardare  
cosa ci fai con la bocca gli occhi  
LE MANI!  
tua moglie indovinò

non ti amava  
pensava alla sveglia al caffè bollente  
al capufficio da amare  
    può salire (mio marito) sul merito  
le sue brave articolazioni  
    addestrate ad  
    orologeria  
feci una scelta felice  
    la moglie  
    quando sta fuori a fare all'amore  
perchè ci vuole tempo  
    ad amare  
non si tratta del lavoro  
    t'alzi  
    la sveglia in bocca  
    vai

XVI°

c'è gente

appena l'intorpida affanno

compra la canna

il fucile

la bicicletta

c'è gente

appena l'intorpida affanno

SPOSANO!

hanno perso la battaglia

non hanno mai vinto

non si sono chiesti

perché si semini a maggio

i semi di maggio

a novembre

di novembre

e il fieno maturi

a giugno

e tutte le creature che addentano l'aria

rispettino l'ora si mescolino i germogli

la terra sussulti e gli umori scorrono gialli

non occorre rattristarsi

se spero

che

cambi

l'uomo

che la smetta di guaire dentro la gabbia

di girare sui minuti di attendere l'affanno

per spiccare i frutti  
troppo alti

ogni cosa incastrala a tempo nel giusto tempo  
e prendi per te molte ore  
e prendi per te molti boschi  
e risate di vento  
e la grande dolcezza  
di salire in vetta  
della tua giovinezza

XVII°

oggi portavano un morto  
una striscia nera  
il sole cancellava  
qualcuno scriveva una storia  
i bambini saltavano  
non debbono sapere  
e dai campi veniva il chiaro  
afferinarsi del vento  
che sbiancava i volti  
fino a velarne l'effigie

ogni uomo camminava  
sulla sua strada di fanciullo  
troppo stretta la strada  
disperato ogni sforzo  
di imboccare la via  
quando per la strada  
una scia troppo nera  
ti riporta  
ai tempi che non consumasti  
ai salti che non spiccasti  
a quei pugni sonori  
che facevano ridere  
ogni strada è tua  
non la devi lasciare  
isolata  
trafugarla nelle fosse

vergognarti di averla calpestata  
ricorda il tempo che passa  
sul fango tangibile  
le tue spalle curve  
la gola secca  
la parola che non serve  
il tuo amico che chiamavi sempre  
ch'era sempre  
lontano dalla voce  
e tu dalla cima cercavi l'ombra  
e c'era  
c'era  
invece la pesta e il passo e il tocco irrisorio del segno  
e c'era che tu non trovavi la voce  
per chiamare  
tanto alta la cima  
che altro c'era da fare che ridere da soli a soli  
della cima

## XVIII

sapore di gengive  
d'alga-sale  
odore di ragazza  
ha ondeggiato  
ti sei mosso  
come un ramo  
era tua

lungo l'arenile correvi a braccia spiegate  
per prendere tutto il vento che ti bastasse a sorridere  
da crescere alto fino alla sua corsa  
raggiunta  
avete riso nell'aria

XIX°

soltanto ora non sembra strano  
che riuscisse a gelare  
d'inverno  
perchè ora  
SO  
allora ignoravo che il sole  
scalda e si mesce e confina  
con se stesso  
e frusta l'aria  
e fa  
ciò che vuole  
anche il freddo  
perchè  
desidera amare  
le cose dure  
di bronzo paziente  
di pietra efficace  
sovrasta la parola  
il sole  
e il freddo

XX°

la gola secca  
stoppia  
    ti appaio  
tu affferri le mani  
ricordi  
    la nuvola passa  
attraverso la lama  
    tagli  
    gridi  
ci siamo riconosciuti  
dentro l'alto canneto  
quando il tronco del grido  
cadde stupito al suolo  
    noi attenti  
    a ignorarci  
    ad amarci  
così scivolati  
tanto privi del tanto  
che non c'era altro frutto  
    che entrambi  
    nascendo  
    dal fresco grido  
mare-cespuglio-rancore-diletto  
di colpire col fiore  
la parola incapace  
di udirsi

XXI°

il martello del silenzio  
  ascolta  
  ascolta il martello del silenzio  
si fa avanti  
  attacca infuriato

la smorfia di disgusto si torce  
  non puoi gustare il silenzio  
  coi suoi colpi alla bocca  
  con parole di sudore  
  con messi legate  
il martello

  dammi la dura materia  
  che t'apra  
rammenta il giorno che parlavo  
                  parlavo  
rammenta il giorno che parlava  
                  parlavo

XXII°

l'infanzia è una cosa seria  
    l'hai detto  
il prima e il poi  
il sotto il sopra  
    indovini  
l'infanzia  
    ha misure che trovano  
    tutto ciò che hai perduto  
    ignora i tuoi arpeggi

così parli  
    u o m o  
sulle grandi antenne  
    gira il vento  
    le torri sono cadute  
    la terra rallenta  
    gli animali soccombono  
    al tuo ingegno  
resti solo sui giorni  
    così grandi e roventi  
    e le stelle sì prossime  
l'infanzia senza misura  
sopra antenne lunghissime  
    di silenzio

XXIII°

quand'ero lungo strade  
nemmeno gli uccelli  
tu fosti a dire che le serpi  
s'annidano  
gli amici non ci sono  
il padre aveva i debiti  
pei sentieri dei cimiteri  
la notte  
cogli spiriti in aria  
facevo la Quinta  
dicevi che il padre perdette denaro

sentivo fame  
da sotto il vento  
ruzzolavano i vani errori degli uomini  
ma il padre non era un uomo  
aveva sbagliato  
lui diceva  
io ripenso alla fame

era grande per dirmelo  
non confessano che i grandi  
coi coltelli appuntiti  
perchè i bambini piangano  
sui neri sentieri  
ero stretto  
così piccolo  
discosto dai cimiteri

XXIV°

il tugurio  
    s'apre  
la pietra sottile  
al feroce microscopio  
irride i suoi cadaveri  
    la pietra  
    tanto dura  
    viveva  
    e il mondo  
    e noi  
    e l'inutile storia  
i romanzi  
    li conoscete  
    bruciateli  
lo sapete  
    davanti allo specchio  
    chiuso nell'ascensore  
    il coltello  
ma la mattina che spacca  
    le foglie  
    morde la città addormentata  
    sbalanza il treno verso sonnambuli  
hai dormito?  
    ho dormito  
hai fatto all'amore?  
    S t A n C o?  
le cose bisogna osservarle

sprangare le porte  
scalzare le scuole  
per gettare i professori  
sulle sciocche palafitte  
dei loro libri copiati

pensate

un problema

un genio

invece

il professore da ogni teca sfila un bastone

una lunga palafitta

sopra vi aggiusta

quattro frasche di capanna

rubate

altrove!

XXV°

la fibra si sfibra  
    negli steli  
sale turgido il mare  
l'uccello scrolla il nido  
e la cicala  
    la cicala  
    stri  
strillano in piazza dalle finestre chiuse  
i muri si urtano immobili come nemici  
le cicale le cicale stridono  
non le vedi le donne stanno andando  
per le spiagge dei boschi  
    scalze  
    i bambini in braccio  
    ridono  
c'è l'estate  
    tutti  
corrono dai muri nemici  
dalle piazze senza porte  
escono facce serene  
    come il latte  
    che bevono  
e intorno  
    stridono  
    le porte  
    chiuse  
le cicale le donne i bimbi nelle braccia dentro i boschi d'estate

XXVI°

io nero  
    apparecchiato  
per il festino  
    ero disabitato  
    nel pugno emergevano i pruni  
    delle amicizie  
la bocca colma di grazie  
    tutti distinti  
    e bene ridevano  
    gli uomini  
    neri  
intorno alla mensa  
e bevevano dai pori  
ciò che mai può dirsi  
vedevano ciò che mai può vedersi  
ma lo sappiamo siamo noi  
anche se la roccia ci barrica  
la tristezza cerca rifugio  
nel ridere sei felice tutto bene grazie  
gli uomini sono felici capaci intorno a una mensa  
di non dire cose sgradevoli e mangiare e ridere  
    ridere  
senza parlare

XXVII°

uno spregevole libro  
(dice il vero)

alzati prendi il registratore  
fuori piove  
sta attento alle sciocchezze non le commettere  
puoi sentire tuo padre che dice  
ma io sono adulto  
che c'entra il padre con il peccato  
poi io vado in giro con le scarpe bucate  
dietro il vento i rovi  
sono me stesso che c'entra mio padre  
la donna è mia la strada di tutti la casa  
un po' d'erba prato notte sei solo  
state  
di notte  
che fate  
la donna è  
mia  
eravamo sotto la luna robusti come rovere  
coi rami nel sole della dolcezza segreta  
chi può  
via  
fuori  
lasciate rincorrersi gli uomini  
quando ancora sono soli  
con tutta la gente a proteggerli  
d'acqua pura

XXVIII°

non voglio entrare  
  grazie  
settembre è un mese giallo  
  torbido  
  ti vuole  
potevi stare lontano tanto  
sugli intrichi delle statue  
erette dai passi notturni  
e l'oro tangibile  
  e le sere precoci  
sulle alte strade del soliloquio  
  dici  
  non dici  
ma fai dire le cose come sono  
  lo vedi  
  non puoi toccare  
nessuna esperienza è tua

tanto grande rimani  
ad essere il mare  
del sommo restare  
nell'universo rotondo  
la piuma minuscola della notte  
il martello dei giorni  
arena senza voce nè mare

XXIX°

i piani dei tuoi occhi a strati  
con belle tendine di sabbia  
con vestiti portatili  
secondo la stagione

poichè siamo stagione  
appena nasciamo

sul ramo degli occhi  
dall'uovo del giorno  
via

là  
sull'erba dei prati

lo so

altro tempo  
l'asfalto

dove vai selvaggio  
arrampicato sui grattacieli  
con l'inedia di luce

sui selciati  
a spararti le tempie

sei già morto tu  
non sprecare denaro

bottono-ascensore-porta-vetro-tenda

GETTATI!

prigioniero

l'erba è alta

respirano i giorni

puoi tornare vita

nell'ampio silenzio delle parole cedute

pascolate da spazi

potrebbero morderti

prima tu esista

XXX°

dalla finestra murata  
    il tuo volto  
    la fredda mano dei giorni  
    il saluto contorto  
nel cespuglio dei rami  
    i rami  
ricordo che cominciavano i boschi dalle tue ciglia  
    le labbra bruciavano i colori  
    ridevi rossa di rabbia  
    alta sui rami  
    dritta dentro il tronco della brage  
che volevi dire  
ardevi parlavi ritta  
dall'attesa ch'io fossi  
    uscito  
    dalla pietra  
con il fiume del giorno  
il corno pieno di brage  
la grande estate  
discesi sopra le arsurre  
delle piccole mani animali  
delle parole sottili  
    brividi  
    sorrisi  
    i sorrisi  
intrecciati nella vita  
    di te  
    di me  
    di tutti noi che viviamo  
perchè dobbiamo morire

XXXI°

il dente mozzo dell'alba  
la luce  
la bocca ardente della sete  
il grano chiuso  
nel pugno del giorno  
    con la forza bruta  
    del sudore  
    del sudore  
da cima a fondo esala  
    il filo della lama  
l'ascia bieca che arriva  
    a sfiorarmi  
    appena  
ci ridi  
    la pelle secca grida  
vuoi stare dentro la vita  
    ridendo  
  
lo vedi  
ti grido

XXXII°

il medioevo la frusta il feudatario  
l'omicciattolo tutto schiavo  
che non poteva godere (s'era bella)  
nemmeno (facevano bene) della moglie

le figlie (dicevano)  
spiccate dal focolare  
salivano dal padrone

poteva vantarsi

quando sposava

“giacqui col padrone”

SCIOCCO!

ora il procacciatore

il capufficio

il segretario

l'usciera

non entri

vestita

N U D A

eppure mille anni (dicono)

ci separano dai feudatari

non dire sciocchezze

spezza i modi di dire

N U D A

a v a n z i

vestita crepi d'ingiustizia

l'uomo cosa può dare

il doppio il triplo il voto la consorte  
ma non la libertà d'essere libero  
se non l'ha cosa dà  
povero verme  
su e giù per le umiliazioni  
la moglie non dà il latte  
a lui che gliene importa  
**LAVORA!**  
tanto  
a  
che  
serve  
pensare? (dicono)

XXXIII°

esci  
questi uomini di paura  
colla testa svuotata  
il ritmo dei richiami dannati  
l'ora così tragica di puntualità  
il CAPO che non perdona  
    (dai congegni robotiani  
    intravede il subalterno)  
tu devi uscire camminare arrivare salutare piegarti al lavoro  
toro castrato per non perdere energia dà retta

tra le soffitte qualche libraccio  
    oppure  
gli uomini primitivi  
per quei boschi sacri  
magnifici dai marini silenzi  
dalle ombre che circolano come ventagli  
e tu danzi  
erano questi i fiumi  
navigati anni ed anni  
    rattrappiti nella storia  
    delle nostre inibizioni  
stattene a casa  
    muori  
ma non lavorare  
    quel poco quel tanto  
    che ti diverta  
quattr'ore  
poi corri  
    qua  
    là  
    alle donne  
non sei mica bestia da soma!

XXXIV°

il fango a primavera è così giovane  
tanto prossimo tanto lontano  
rigogliava lontano  
dal gretto formicolio delle auto  
dal cervello anchilosato  
    le frutta  
    assaggiale  
    di che sanno  
ricordi almeno il loro profumo  
lungo i colli dolci le scarpe grosse  
non mi piace l'indomabile decadenza  
    o lap-lep-slup  
ci siamo  
    linguaggio primevo  
skip-grazie  
    coooss'è  
    ditelo!  
i profumi  
gli uomini deodorati  
stai dal fruttivendolo  
    V E N D E?  
    MAH!  
eppure il verde dei rami era carico di odori

LAVALI  
muori  
che ci stai a fare meccano d'uomo

tra direzioni vietate  
cartelli perentori  
qua! là!

cosa faccio la via dovevo andare altrove  
quando arrivo  
cosa m'importa

tua moglie sente la radio

XXXV°

i giorni  
dai duri ginocchi  
escono lunghi come spade  
i giorni  
dalle mani callose  
escono come spade  
i giorni sono le piazze  
le strade  
i campi  
dove si vive  
e il pane sgorga come gialle risa  
e il vino zampilla come gialle risa  
dove si vive  
c'è il pane  
i giorni  
ma se hai fame?  
DI!  
se hai fame?  
il bimbo batte sul tavolo  
la donna qua e là  
la tentano  
il padre al mercato  
gli comprano le MANI  
tanto al giorno  
(non sempre)  
(DOVE STANNO I GIORNI?)

XXXVI°

formicola la piazza  
festa?  
quand'è che si è stupidi?  
ci si diventa  
acciderba non voglio  
(cosa devo fare)

dall'anfratto del giorno uscime  
dalla cornice della vita staccarmi  
percorrere la notte in lungo e in largo  
ascoltare le piante dalle radici petrose  
le voci delle parole notturne tacere  
con grumi di gelo nelle forme del vero  
la farfalla che distrae la luna dolciastra  
quell'uccello notturno di rosa!

ma NO!  
vedi dentro giù in fondo  
dal precipizio del tuo silenzio  
accogli senza paura l'orizzonte  
acquattati dietro l'erba gelata  
il cespuglio la pietra

guarda  
senza paura  
la grande immensa pianura  
che oltrepassa il silenzio  
nel tuo silenzio di giada  
libellula  
parola murata

XXXVII°

i tranvai affollati  
i tranvai affollati  
sì  
i tranvai con un minimo di pena  
un millimetro di fiato  
le finestre là aperte  
le auto disperate  
la gente lenta ciondola alla calura d'estate la sera arriva  
la sera arriva arsa sei greve sulle gambe che guardi!  
la strada rotola sei fermo che fatica da fermi

scusi il gomito l'aria apra il finestrino  
hhahh!  
scusi capisco  
là  
più  
hhahh!  
capisco  
ma insomma volete che io esca

le strade con rabbia si arrestano gli uomini stanno distesi  
le mani ora sciolte girano nell'aria  
i polmoni cercano spiagge  
scendi  
per favore  
hhahh!  
la porthah  
h!

XXXVIII°

alzati!

devi lavorare

devo lavorare

ah! aaah! aH! AHh!

mi faccia il piacere

un caffè

un pasticcino

una telefonata

cosa devo prendere

faccio tardi

accidenti

l'autobus

eccolo!

stavamo stretti l'uno nell'altro

stretti dal grigio nodo dell'afa

non era freddo freddo appena le otto-sette

erano giunte le genti calde colla fatica che brucia

col sangue avvezzo alle calure al dolore le cadute

la via la strada la porta la scala

NO!

scendi

hai sbagliato

dovevi andare al caffè dovevi prendere un panino

dovevi scorrere il giornale

dovevii

vado a casa

sto male

qualcosa non funziona tra questa gente i gesti meccanici

qualcuno ha inserito il mio braccio nella manovella

il cervello gettato altrove heheh!

XXXIX

il primo programma  
    il secondo  
ma il primo  
    ma il secondo  
volete tappare la bocca col video?  
volete disstennderee?  
    ma siamo a tavola  
    insieme  
    tutto il giorno se pa ra ti  
    ma insomma diciamo qualcosa

questa mattina  
    no quando sono sceso  
    macchè! appena giunto  
    il vestito  
    devo uscire  
    i pantaloni stirati  
leva quel giornale  
mangia senza rumore  
    uscire  
    pasta  
    vino  
illl primo!  
illl se-co-nn-do  
    ma andate al diavolo!  
senza parlare  
che si fà  
chi è il padre

l'influenza

la maturità

    i figli siamo noi

    la mini la strada l'amore

    chi lo fa

    i G I Ovani

già

(il babbo non ricordava)

XL°

alle curve delle mollezze  
si scontrano i gesti  
la durezza della mollica sotto il sole  
l'affannosa acqua d'estate  
il morso gelido che cade

a giugno  
presso un bar  
piegati a stento stanno nei bar  
sorseggiano le variopinte bevande  
i panini gonfi le bottiglie rigogliose  
le sedie pieghevoli come ossi  
le donne non sanno che portano la mini  
ramifica il sangue fa ridere  
loro aspettano in santità  
il gesto curvo alle curve  
ma si è alti  
troppo alti  
le bevande gasate i panini gonfi  
gli occhi cisposi che non vedi  
le sogni le mini  
dove stanno  
il bar canta asfissiato  
vanno stanno s'incrociano i germi  
gli sguardi soffocano tra le girandole  
i gesti attendono il turno

le parole non c'entrano  
chi parla di questi tempi?

XLI°

potrà il lampo ferirmi  
    colla scure del freddo  
o altro chiedere il tronco  
    interrotto di forme  
o l'altalena mostrarsi  
    con i seni aperti  
o il respiro raggiungere  
    la vetta del silenzio  
potrà  
    incurvarci fino a terra  
come foglie  
strisciare a terra  
come parole  
ritrovarci soli nell'acqua  
con un grido oscuro  
e non capire  
    ancora  
    la vita  
incamminati!  
    c'è solo da amare

XLII°

semmai

devi venire tu

a venire

dove va l'acqua

e scendono

i sereni rumori

degli occhi

semmai

devi uscire tu

a uscire

dalle chiuse impercettibili

degli occhi

e non dimenticare

la maniera forte

di arrenderti

e mordere decisa

e chiamare dalle gemme dell'ombra

coll'anfora aperta

l'acqua oscura

XLIII°

ho udito la pioggia cadere dinanzi all'alba  
il grano maturare all'alba  
il pane crescere all'alba  
    (ogni cosa separatamente)  
solo io coglievo  
    dinanzi a me stesso  
le loro virtù  
vedevo il casto tempo  
    ministro  
    di resa  
accendersi  
porgere urgentemente  
ciò che tosto dimenticava  
    così  
    sapete  
    fa  
il tempo  
è calmo  
anche di te straripa  
s'accende  
lancia la sfida  
    tu attacchi  
    lento  
scavalchi i parapetti  
dài spintoni a gesti  
parli gridi non ascolti  
se ascolti  
    cadi  
nel candore dei tempi

XLIV°

e andavamo

la foresta il piano

l'erba la roccia

la sete l'acqua

il bianco la notte

e andavamo

su e giù per l'acqua

della luce nella luce

qua là oltre il patto

dei piani sereni

e i colloqui non serrati

le chiavi nei piedi

le parole nei gesti

i gesti appena avvertiti

e andavamo

sull'acqua

la spuma verde

vi nascesti

dai miei ghiacci

XLV°

senti  
non ammetto tu accolga  
la parola  
    non può nulla  
    questa  
suvvia  
    palpa  
    l'urto  
    la squama  
    il brivido  
    acuto  
la canna  
    che  
stordisce  
    infittita nell'acqua  
le scale molteplici  
i suoni rotolati  
la seta del freddo  
    non lasciarla  
    scalda  
ricordo che  
    eri  
la tensione abbrividente  
di due tendini verdi

XLVI°

gli archi dell'aria  
alti  
la misura dell'universo  
multipla  
l'astronauta un punto  
immateriale  
noi  
così umili  
da esistere

XLVII°

sull'arena

la gente il sole l'ombrellone

per piacere le gambe

la gente nuda ti pare si somigliano

s a n n o

di esibirsi

le guardi

guizzano

batti i denti dal freddo della calura

un piede sta ardendo

muoviti

non rimanere imbambolato

scatta dalla molla della frescura

rincorri quel bikini formidabile

D A I!

ma che vuoi col tuo sonno ma che stai a fare lì

vattene!

cerco il sole

i reumi degli anni

le cicale attardate

nelle sabbie mobili

degli anni

amico dormi

s a i

XLVIII°

non posso tornare nei miei luoghi

non riesco ad entrare

dove entri

burattino

la nebbia ti copre

sosti nella tua ombra

cauto sibila il vento

striscia la clessidra

la strada in salita

quella neve

così bianca

di parole

di strade assopite

con le orme strette

il sole freddo

ci vado

voglio salire sui muri

bianchi

prendere il pianto pei denti

col tuo passo salire nel bianco

dove vai

bu-ra-tti-no

XLIX°

accorri prendi vieni via  
ma ora è sera tu hai paura  
il fiume si arena  
nella notte pura  
la parola ritrova  
la sua muta sostanza  
la sua pelle rugosa  
la sorpresa indicibile  
della sera  
vieni  
via  
dalla sera  
amica

L°

è il tempo duro  
delle somme e delle distanze  
la pietà si curva su noi  
come madre oscura  
l'uomo tace ha sete beve lunghi  
dolori

non può più misurarsi  
né alzare la vita  
né specchiarsi nel cielo  
né battersi il petto  
e chiamare il fratello  
a trovare parole  
che si dicevano

è il tempo carico  
dei rimorsi  
delle lunghe strade senza rumore  
dei boschi che hanno alberi rigidi  
delle case d'aria grandi d'aria  
con le gocce che s'allungano fino all'alba  
e gli uomini fermi sopra le soglie di pietra  
davanti ai tempi così estesi di misure ed anni  
che il cielo accade appena e l'uomo va via  
e la parola si cheta nella chiusa meraviglia

*Stampa: Graficart  
LT, novembre 1994*

## **L'Autore**

*Angelo Di Mario*

*Nato a Vallecupola Sabina, residente a Poggio Mirteto (Ri).*

*L'attività prevalente è quella di poeta, avendo pubblicato undici libri di poesia; compreso in molte antologie, periodici, ha ottenuto numerosi premi, e riscosso autorevoli, positivi giudizi. Dal 1966 si occupa anche di scultura, con opere ritenute originali e di pregio, usando ceramica, bronzo, gesso, cemento. Allo stesso anno risale l'interesse rivolto alla lingua etrusca, per la quale ha pubblicato articoli e un libro.*